

LA TERRA DI BARI MERIDIONALE: Mola di Bari, Polignano a Mare.

Saziati dalla bella e ricca cacciagione con patate provenienti dall'America, io e il Conte di Conversano, meglio conosciuto come il "Guercio delle Puglie", proseguiamo il viaggio. Dai paesi e dalle città dell'interno andremo a scoprire i relativi borghi costieri.

Il Conte ha avuto molto da ridire sul cibo che ci è stato servito in quella bettola da quattro soldi (sono parole sue). La cacciagione gli sembrava insipida, non aveva quel sapore forte, intenso e deciso, tipico di un animale che vive allo stato selvaggio. Ha il sospetto che non sia stato cacciato, bensì allevato... e forse ha ragione. Le patate, o come cavolo si chiamano, poi... che orrore! Che sono quelle cose bianche poi fatte a spicchi, senza sapore se non quello del sale e delle erbe?

Ormai assuefatto alle terribili esigenze del Conte, evito di raccontargli e spiegargli la questione degli animali allevati, il fatto che le patate siano ormai un alimento comune e molto economico, eccetera e penso che la cosa migliore sia andare avanti.

Anche in questo viaggio il Conte mi accompagnerà, ma sarà un semplice e silenzioso compagno di viaggio, magari protagonista di qualche aneddoto e racconto. Siamo ormai al di fuori della sua Contea e non ha "potere" in queste terre. Preferirebbe viaggiare in incognito. E poi, cosa molto importante, non ha un bel rapporto con il mare. È un guerriero, un condottiero di battaglie terrestri e non navali.

Accetto le sue "condizioni", se così si può dire, e lasciato il Ducato di Noja attraversiamo una variegata campagna dove si alternano senza un apparente ordine distese di vigneti, frutteti, mandorleti e uliveti. Non mi trovo in un'area dove una specifica coltivazione è predominante, ma è allo stesso tempo intensamente coltivata. Le lunghe distese di muretti a secco appaiono quasi infinite e sono rettilinee e parallele tra loro. Dopo un po' di chilometri compaiono alla nostra vista le prime abitazioni del comune marinaro di **Mola di Bari**.

È un paese fondato da Carlo I d'Angiò nel 1277, appena qualche anno dopo la caduta degli Svevi e la conseguente conquista dell'interno Mezzogiorno da parte degli Angioini, e sin dall'inizio ha avuto una fortissima connotazione "indipendentista", insofferente del gioco feudale, ha lottato (e pagato!) per renderla una cittadina libera e solamente soggetta al demanio. Attualmente è conosciuta per essere uno dei porti pescherecci più importanti della Puglia.

Il Conte che mi accompagna ha un po' di timore ad entrare in questa cittadina, mi racconta che è governata (e sto parlando ovviamente del Seicento) da un ricco e antipatico conte, diciamo collega. Ma è un usurpatore antipaticissimo, assolutamente arrogante! Io almeno ho la mia contea grazie ai servizi militari dei miei avi e anche, modestamente, ai miei, mentre quello (non vuole ancora pronunciare il suo nome) è un vero e proprio prepotente, ha acquistato la contea dallo Stato perennemente indebitato, solo perché gli faceva comodo ed è pure un miscredente, un falso convertito.

Lascio il Conte ai suoi sfoghi e vi ricordo che effettivamente nel Seicento, il Regno di Napoli era pieno di debiti (anche se in realtà era tutto l'Impero Spagnolo ad esserlo) e ha dovuto vendere a chi aveva denaro i suoi territori demaniali. È stata purtroppo una necessità dell'epoca, piaccia o no. Mola, essendo stata per decenni una città libera, anche durante il dominio veneziano nel Cinquecento, è stata di conseguenza venduta a Michele Vaaz, un ricco e ambiguo mercante ebreo portoghese. È la storia.

Attraversiamo l'area di espansione ottocentesca con i classici edifici e le vie ortogonali, costeggiamo eleganti palazzi signorili con le tipiche balconate di ferro battuto. Il mio occhio insiste verso il cinquecentesco palazzo dei Noya, forse parenti dei Duchi di Noja (Noicattaro) amici del Conte, e il bellissimo stemma che sormonta il portale.

Più avanti siamo già nella vasta e bellissima nel suo arredo urbano Piazza XX Settembre. È un importante elemento di cucitura tra il nucleo storico medievale e marinaro e l'area di espansione dell'entroterra. Spicca al centro la bellissima fontana circolare con una statua al centro e circondata da panchine, pini e palme nane. Si affaccia, inoltre, su un lato il barocco Palazzo Roberti o Albertoranza. La facciata imita molto lo stile rinascimentale, grazie alla doppia serie di finestre di diversa grandezza, e notevole è il portale affiancato da colonne che reggono un'elegante balconata di ferro battuto. Peccato che la facciata sia un po' diroccata e necessiti di restauro e soprattutto che, tutt'ora, non sia possibile un percorso guidato alle sale con volte affrescate dell'interno. Alcune parti dell'edificio, però, sono adibite a sede di mostre temporanee che sono solitamente aperte durante gli orari serali. Mi auguro che l'amministrazione comunale possa investire di più in questo palazzo, magari trasformandolo in un importante contenitore culturale della città. Le mostre temporanee sono un primo importante, ma non sufficiente, passo in avanti.

Eplorando un po' l'elegante prospettiva degli edifici affacciati sulla piazza, è possibile ammirare in un angolo la Chiesa della Maddalena del 1630. La sua facciata ha uno stile un po' eclettico, con la compresenza del rosone e del sottostante portale con timpano curvo, e ai lati di quest'ultimo ci sono delle nicchie vuote. Retrostante c'è un sottile e forse sottoproporzionato campanile con cuspidi a cipolla.

Dall'altra parte della piazza si conserva (ahimè!) integrato da abitazioni molto recenti un torrione circolare dell'antica cinta muraria molese. È ovviamente ben conservato, ma appare un po' fuori contesto a confronto della "poca" storicità della zona.

Per fortuna da qui si può ammirare il bellissimo porto cittadino completamente occupato da imbarcazioni di varie stazze. È qui che è possibile osservare la spiccata vocazione marinara della comunità molese, molto legata a ciò che offre il mare nel bene e nel male. Peccato che non sia arrivato di prima mattina, magari avrei potuto trovare qualche anziano pescatore che vende pesce appena pescato... sarebbe stato molto pittoresco e suggestivo. Ora ho incontrato solo due o tre che vendevano gli "avanzi", qualche polipo e qualche pesciolino non ben indentificato.

Prova della vocazione marinara della città è la sua Chiesa Madre, la Cattedrale dedicata a San Nicola di Bari. Mi direte subito che cosa c'entri la chiesa con il mare, eppure c'entra moltissimo. La sua facciata è uno dei più belli e rari stili romanico di "tipo dalmata", ovvero con influenza delle comunità della Dalmazia dall'altra parte dell'Adriatico, allora soggetta alla Repubblica di Venezia.

Basta solo questo per capire e farvi capire come la città si è legata più alle altre comunità marittime che al vicino e più comodo entroterra. Una città fiera della propria indipendenza, e che le alterne fortune del Regno di Napoli non hanno mai intaccato il suo orgoglio.

La facciata dicevo. A prima vista è molto simile a quelle classiche del romanico pugliese che avete ben conosciuto nei miei precedenti viaggi, ma si differenzia perché non presenta la consueta struttura a capanna, ma è più complessa, da anticipare persino il nostro Rinascimento. Il portale centrale è affiancato da cariatidi stilofori di tipo

grottesco che reggono con sottili colonne il sovrastante e massiccio timpano triangolare. In alto, inoltre, c'è il rosone che faceva parte dell'antica duecentesca chiesa. Al fianco sinistro è possibile osservare le mensole ad arcate cieche e un notevole portale con leoni stilofori che sorreggono un arco.

Retrostante c'è un campanile di materiale diverso dalla chiesa, ma con tutta probabilità è posteriore.

L'interno è a tre navate separate da belle colonne su arcate a tutto sesto. È di chiaro stile rinascimentale e appare alla nostra vista molto elegante ed armonico. Lungo il perimetro superiore della navata centrale si sviluppa un bellissimo fregio che sorregge il matroneo formato da pilastrini.

È possibile ammirare interessanti sculture, e soprattutto una tavola bizantineggiante della Madonna con Bambino del XIV secolo. La cripta, infine, è visitabile su richiesta al parroco.

Siamo nel cuore del nucleo storico, che è piccolissimo, essendo essenzialmente ubicato su un promontorio verso il mare. Le strade sono ortogonali e strette e sono probabilmente frutto di uno scellerato piano urbanistico dei decenni precedenti. Coabitano edifici ottocenteschi e palazzi moderni, mi è dispiaciuto non poter constatare come era il paese nel medioevo, se non per la chiesa e...anche il Conte mi chiede se per caso i suoi posteri abbiano distrutto il Castello che a suo dire dovrebbe essere interessante. Andiamo a verificare.

Percorriamo via Vittorio Veneto che punta diritta verso il mare, percorriamo il curatissimo lungomare con le sue palme sferzate dal vento e la pista ciclabile (è quella segnata di azzurro, giusto?), e da qui è possibile ammirare la visuale del mare Adriatico nel suo blu intenso. A sinistra, quasi nascosto c'è finalmente il Castello Angioino.

Il Conte è molto sorpreso. Finalmente ha trovato qualcosa del suo periodo sostanzialmente intatto, e diventa un fiume in piena. Mi spiega nei minimi dettagli le contrafforti, le scarpate, i baluardi, le feritoie, tutti i termini del mondo militare da cui io mi tengo alla larga molto volentieri.

Mi lascio trascinare dal suo entusiasmo e ammiro questo maniero, costruito sempre da Carlo I d'Angiò, il padre fondatore di Mola, e trasformato da Carlo V nel XVI secolo. È formato da quattro massicci baluardi angolari e appare imponente, a confronto della semplicità del circostante abitato.

Allo stesso tempo, avendo perso la sua funzione di difesa, appare un po' fuori contesto come se si chiedesse: che ci faccio qui? È isolato, circondato da un fossato e tutt'ora non si sa che funzione abbia, non so se sia possibile una visita guidata o simili oppure se avrà un'adeguata funzione nel futuro. Ai posteri l'ardua sentenza.

Ritorno nel centro storico, con le sue classiche viuzze ortogonali ben lastricate e percorro via Giuseppe di Vagno, su cui sono affacciati alcuni interessanti palazzi ottocenteschi. Sono di nuovo ritornato nel quartiere "murattiano", sebbene dall'altra parte della città. In fondo alla strada, proprio sul punto dove si raggiunge l'altra estremità del porto è possibile ammirare la bella e cinquecentesca chiesa dedicata alla Madonna di Loreto. La sua semplice facciata di stile rinascimentale presenta al centro un elegante rosone traforato, e affianco alla chiesa c'è un bel ma sicuramente sovraproporzionato campanile barocco.

L'interno a tre navate è semplice ed austero con altari laterali di stile barocco. Sull'altare maggiore c'è una Madonna con Bambino di scuola veneziana, all'interno di

una ricca cornice dorata. Il coro ligneo è dipinto in un curioso colore turchese, quasi da richiamare il vicino mare.

Si conferma ancora una volta una città intimamente legata al mare, lascio a voi l'incombenza di conoscere altre chiese, altri palazzi, altri gioielli. Magari una veloce visitatina al Teatro Van Westerhout sarebbe utile... solo perché ha una struttura di stampo liberty molto elegante, quasi da ricordare la belle époque dei tempi che furono.

Percorro la litoranea costiera, costantemente puntellata dai caratteristici scogli marroni, con qualche villetta qua e là. Non mi stupirei se alcune di esse fossero abusive e successivamente condonate e dopo un po' di chilometri raggiungo la frazione balneare di Cozze. Per sorprenderlo, riferisco al mio Conte che siamo nella sua amata contea, giacché Cozze faceva parte del comune di Conversano, ma lui non riesce a riconoscerla, ci sono troppe case, è tutto troppo trasformato. Sa per certo che in quelle zone non c'era nulla, se non qualche temeraria imbarcazione approdata per sbaglio (qui le coste sono pericolose!), e una torre di vedetta, null'altro. Non ha mai avuto interesse per questa striscia di mare, mi puntualizza che è un uomo di terra, non di mare!

È d'obbligo una breve passeggiata sul lungomare, ammirando gli scogli che emergono dal mare qua e là. Si possono osservare alcuni pescatori, in paziente attesa della preda con la canna da pesca, ci troviamo in un ambiente un po' al di fuori della realtà, ma solo perché siamo in stagione invernale. Non oso immaginare come sarebbe in estate, affollata, trafficata, con i bagnanti del week end.

Qualche metro da Cozze e siamo già entrati nel comune di **Polignano a Mare**. Qui il paesaggio cambia repentinamente, la terra è intensamente coltivata sino alla stretta fascia rivierasca. Gli scogli sono sempre dominanti, ma sono accompagnati dalle specchie (non so come si chiamino qui), abitazioni temporanee di pietra a secco, che ricordano molto i famosi trulli che sono a pochi passi da qui.

Fiancheggiamo la costiera rocciosa, intervallata da qualche pittoresca rada, o meglio lama (si usa di più il secondo termine anche se hanno più o meno lo stesso significato), da dove chi è in possesso di qualche imbarcazione può fare una bella escursione alla scoperta delle grotte ivi nascoste. Qualche chilometro e siamo già arrivati nella piccola frazione di San Vito. Qui domina, in posizione pittoresca, la bellissima Abbazia di San Vito, in cui viveva una delle più importanti comunità cistercensi del Barese.

Il Conte la conosce molto bene, giacché i suoi nemici giurati, ovvero i benedettini del Convento di San Benedetto di Conversano avevano molte prerogative per il controllo dell'abbazia. Attualmente, molto probabilmente dopo la sottrazione dei beni dal clero nell'Ottocento, è di proprietà privata ed è suddivisa in appartamenti. Infatti il complesso è inaccessibile ai visitatori e un po' mi dispiace, perché è un luogo molto degno di una visita e interessante architettonicamente. All'interno c'è la chiesa di San Vito, inglobata nell'ex convento, e di struttura romanica. Peccato che sia visitabile solo ed esclusivamente durante le funzioni religiose che sono di domenica mattina, così come il vicino museo d'arte sacra.

Ammiriamo la piccola torre di vedetta, ed esploriamo con piacere il porticciolo dominato dall'onnipresente abbazia, che dal retro sembrava una vera e propria fortezza e verso il mare mostra le sue eleganti logge a due piani, sicuramente di impianto settecentesco. Mi chiedo ancora come mai gli inquilini non possano organizzare un discreto percorso guidato che permetta di scoprire i segreti di questa antica e potente abbazia. Forse è solo per motivi di privacy e forse esclusività.

Da qui ci dirigiamo subito verso il borgo di Polignano a Mare. È un centro turistico estivo per eccellenza, per la sua intensa vita serale, per le sue granite al caffè, per il caratteristico centro storico sulla scogliera a picco sul mare, ed è stato effigiato dalla Bandiera Blu per vari anni consecutivi, almeno sino al 2011 (per ora). Non si può rinunciare alla visita di questo posto! Abbiamo provato a conoscerlo durante la inusuale stagione invernale, e non ha smentito il suo fascino...

Da una scogliera, a distanza dal centro storico, è possibile immaginare come gli abitanti locali si siano poco dedicati alle attività marinare e di pesca, le scogliere sono qui così alte e ripide, quasi pericolose. Il ritmico rumore delle onde è un chiaro monito della forza della natura nei confronti dell'uomo, e il coraggioso Conte che sta accanto a me non nasconde il suo timore.

In fin dei conti non conosce molto bene Polignano, si è volentieri tenuto alla larga, sa che è stata sede di un potente vescovo, che la sua campagna è molto fertile e ha tentato più volte di metterla sotto il suo dominio, ma tutti i potentati religiosi sia di Polignano che di Conversano hanno sempre interrotto il suo ambizioso proposito. Però con me è curioso di conoscerla di ammirarla, e già osservando il suo famoso skyline sulla scogliera, mi ringrazia per averlo invitato a seguirmi.

Mi da il benvenuto una statua di Domenico Modugno, il grande cantautore che è nato proprio qui, sebbene sia di origini salentine. Non ha avuto un rapporto molto facile con la città, e solo pochi anni prima di morire si è riconciliato con essa. Ora Polignano ricorda con piacere uno dei concittadini più famosi e organizza varie iniziative in sua memoria.

Scendiamo insieme sotto l'antica Via Traiana, tutt'ora percorribile con caratteristiche arcate e finalmente raggiungiamo la famosa Lama Monachile, nominata in questo modo perché anticamente ci vivevano le foche monache. Un'area ben attrezzata e messa in sicurezza, che ha la duplice funzione di raggiungere la sottostante ciottolosa spiaggia, e di favorire il deflusso delle acque meteoriche durante situazioni di pioggia intensa. È fiancheggiata da ristoranti e vari locali serali e notturni, forse sono troppi, ma nel complesso l'area si mostra gradevole, soprattutto grazie alla piantumazione di varie piante grasse e fichi d'india che rendono il tutto ancora più caratteristico.

Siamo arrivati a riva, il Conte è un po' in disparte per la sua diffidenza nei confronti dell'acqua, e contemplo dal basso sia le grotte che il bellissimo e sovrastante centro storico. È curioso che le abitazioni si siano sviluppate in modo particolarmente "intenso" sulla costiera, quasi da formare un tutt'uno con essa. È uno dei rari esempi di connubio tra natura e attività umana, senza stravolgimenti e deturpazioni di vario tipo.

E appunto proprio per questo Polignano merita di essere famosa in tutta Italia e anche nel mondo.

Andiamo a scoprire dall'"alto" il centro storico. Varcato l'arco marchesale (e già da questo nome si può intuire che è stata sede di marchesato), siamo nel caratteristico borgo storico. L'esclamazione di stupore da parte di chi non è mai venuto, è sempre prevedibile ovvia e scontata. E neanche il Conte si è sottratto a questo "compito". Lo lascio alla sua sorpresa e ammiro nel sott'arco un'interessante crocifissione ad affresco, un po' rovinato e probabilmente ottocentesco.

Alla sinistra dell'arco c'è il Palazzo dedicato a Pino Pascali, un artista locale, che è il principale contenitore culturale della città. È sede di mostre temporanee, visitabili di

sera, del Museo Pino Pascali, dove sono esposte alcune sue opere, del Museo Archeologico, della Biblioteca e dell'Archivio.

Di fronte è possibile ammirare una bella e ben restaurata chiesa dedicata al Purgatorio. La facciata è di evidente impianto barocco per la sua forma convessa con lesene e volute. Il semplice portale è sormontato da un fregio e da un timpano triangolare concavo.

Siamo nel cuore del borgo antico, che era ammirato dal basso, quando eravamo sulla lama. Le vie sono davvero intricate, di assoluto impianto medievale, e ci si perde facilmente. Per fortuna non sono stradine morte, dove sopravvive qualche anziano nostalgico seduto su una sedia, e qualche donna addetta alla cura delle piante. Ci sono molti esercizi pubblici, sorprendentemente anche un bel numero di gallerie d'arte e sono arrivati in piazza Vittorio Emanuele. A destra c'è la Chiesa Madre, ovvero l'ex Cattedrale, dedicata all'Assunta. Costruita nel XII secolo è uno straordinario insieme di stili dal prevalente romanico pugliese, sino alle leggere e velate influenze del gotico e del barocco. Ne è prova il campanile dal cui basamento sino alla cima si può osservare la compresenza di stili architettonici diversi.

La facciata è semplice nella sua classica struttura a capanna, ma presenta un bel e ricco portale sormontato da un bassorilievo contenente l'immagine della Madonna e ai lati ci sono due nicchie con santi. In alto c'è un'interessante finestra ogivale, attualmente murata.

Il "larghissimo" interno è a tre navate. Sorprende la maggiore larghezza rispetto alla lunghezza ed è un bel biglietto da visita dello stile rinascimentale, che vi ricordo è molto raro in Puglia. Incuriosisce che lo stile rinascimentale, nei paesi che ho visitato sinora è prevalente sulle località costiere, forse prova che non è propriamente uno stile autoctono, ma importato da comunità oltre-adriatico (in questo caso). Effettivamente Polignano ha fatto parte della Repubblica di Venezia per qualche decennio durante i XV-XVI secoli.

Il presbiterio di stile barocco, ma non troppo pesante, è a due piani e nel piano superiore è ubicato l'organo. Nell'abside, poi, c'è un bellissimo coro ligneo del 1611 con immagini di santi dipinti, e infine sono notevoli una Pietà, il Presepio e la Madonna con Bambino tutti attribuiti a Stefano da Putignano o suoi allievi.

Ora io e il Conte ci travestiamo da turisti e armati di macchina fotografica (gli ho insegnato come si usa!) facciamo il percorso turistico che solitamente la popolazione locale riserva ai forestieri. Dalla Chiesa Madre percorriamo una viuzza e siamo arrivati sul primo di una serie di balconi, alla fine la bellezza di questa città è proprio qua: farsi fotografare è d'obbligo. È così affascinante di giorno per il suo mare azzurro, e di notte per il rumore delle onde e le luci soffuse che si possono scorgere all'orizzonte.

Ci accompagnano alcune frasi, che non sono graffiti, riferite al mare come "Qui il mio gemello mare ha ingigantito la mia libertà", alcune frasi spiritose come "vicolo non-vedente", nel senso di vicolo cieco, e gli immancabili negozi di souvenir che, so per esperienza, sono aperti sino a mezzanotte in estate, i ristorantini, le trattorie, le friggitorie, le conetterie... tutto quello che può soddisfare il palato e la vista dei turisti di passaggio.

Anche una piccola chiesa sconsacrata, dedicata a Santo Stefano, è stata convertita in una galleria d'arte. È una cittadina che ha investito molto nel turismo e nella cultura. Forse troppo... e ne sono prova l'affollamento delle strade durante i mesi estivi. Magari si può

pensare a destagionalizzare, rimane sempre una città bellissima ed affascinante anche durante l'inverno, e consiglierei a tutti di visitarla durante la bassa stagione, secondo me si coglie meglio la sua anima più vera e più autentica.

Si esce dal centro storico, lascio a voi l'onere di ammirare il nucleo ottocentesco, ortogonale e quasi monotono, con le sue chiese e i suoi palazzi nascosti, e fiancheggiamo il Palazzo Marchesale con annessa muraglia.

Qui prendiamo una drastica decisione: interrompiamo il viaggio e ci chiudiamo al caldo in un bar, lui a prendere una granita al caffè che gli ho consigliato di provare, io a prendere una dissetante cedrata.

Chiacchieriamo, chiacchieriamo e chiacchieriamo degli eventi passati e futuri. Non è finita, il viaggio continua e proseguirà verso l'ultima e più difficile tappa. Godetevi il mare d'inverno!